

Rendite al 26%, il governo ci ripensa

Sull'aumento della tassazione sui rendimenti finanziari s'accende la luce per le casse pensionistiche dei professionisti: il governo è pronto (mediante la presentazione di un emendamento al decreto Irpef) non soltanto a scongiurare l'impennata dal 20 al 26%, bensì addirittura a «ridurre sensibilmente» l'imposta, con un calo vicino al 12%. L'annuncio di Andrea Camporese, presidente dell'Inpgi e dell'Adepp, l'Associazione degli enti privatizzati nati coi dlgs 509/1994 e 103/1996, irrompe con clamore in avvio della Giornata nazionale della previdenza a Milano, promossa da Itinerari previdenziali. E arriva a poche ore, riferisce a *ItaliaOggi* nel corso di una delle tavole rotonde dell'evento di palazzo Mezzanotte, «da un'interlocuzione avuta con i tecnici del ministero dell'economia, preceduta, nei giorni scorsi, da una serie di rassicurazioni in tal senso ottenute

da parte di Filippo Taddei, responsabile economico del Pd, nonché dal sottosegretario al dicastero di via XX Settembre Enrico Zanetti» di



Andrea Camporese

Scelta civica, e dal leader dell'Ncd e titolare del Viminale Angelino Alfano.

Quello che si schiude, adesso, è più di uno spiraglio per evitare il rincaro del prelievo sulle entrate dagli investimenti effettuati dagli istituti, incalza Camporese, giacché è interessata la maggioranza di governo in tutte le sue componenti nella revisione di una norma, contenuta nel decreto 66/2014 (il testo all'esame del parlamento che comprende, fra l'altro, il famoso bonus in busta paga da 80 euro per chi ha redditi inferiori ai 24 mila euro annui, ndr), che imporrebbe al sistema privatizzato uscite particolarmente rilevanti, che inciderebbero, lamenta più di un vertice di ente, sugli assegni e sulle misure di assistenza destinati a migliaia di persone. «Voglio ricordare», mette ancora in evidenza il numero uno dell'Adepp, che «in 17 paesi europei la tassazione sulle rendite finanziarie degli enti di previdenza è pari a zero», sottolineando come le casse dei professionisti erogino pensioni di primo pilastro e, perciò, continua ad apparire iniquo, al di là dell'aumento, un duplice canale di tasse, giacché vi sono anche quelle da versare sulle prestazioni erogate alla platea degli iscritti. Ecco perché, conclude, non soltanto bisogna fermare l'ipotesi di un incremento

al 26%, ma occorre ricondurre la soglia ad un livello ben più basso di quello attuale che, stando alle informazioni avute dai tecnici dell'esecutivo che stanno stilando l'emendamento, si aggirerebbe intorno al 12%.

di Simona D'Alessio